

SPAZIOARTE N° 1

Novembre 1974, pag. 1

EDITORIALE – OBIETTIVI “POLITICI” DELL’OPERAZIONE SPAZIOARTE

SPAZIO ARTE non intende fare, semplicemente, un discorso sull'arte:

nell'area corrente delle situazioni l'arte è divenuta ormai un nome che si ricorda e si celebra in determinate occasioni, come la festa del santo patrono.

Il nostro discorso è un discorso laico, nella stessa misura in cui il discorso artistico è divenuto per troppa gente un discorso religioso da miscredenti.

La logica dei gesuiti non ci appassiona e neppure il loro comportamento tattico.

Abbiamo quindi sentito il bisogno di riunirci e guardare alla condizione culturale e artistica con occhi non velati.

SPAZIOARTE è un'occasione di ripensamento e d'incontro, un modo di riconsiderare il rapporto tra artista e società, tra intellettuale e politica, tra operare nell'area delle istituzioni e lotta per rinnovare la cultura e la società stessa.

Alla base di questa proposta di intervento attivo, in un campo specifico - quello dell'arte - che è caratterizzato invece o dalla passività contemplativa, o dall'eccessiva foga attivistica, o dall'intolleranza, vi è la nostra fiducia in una possibilità di dialogo tra diversi e magari opposti settori della ricerca artistica, che in luogo di scontrarsi alla maniera dei guelfi e dei ghibellini al servizio di un papa o di un imperatore, si ritrovino per individuare il comune nemico: il potere dell'uomo sull'uomo, il potere istituzionale di cui la cultura è, purtroppo, quasi sicuramente vassalla.

Forse si tratta di una sudditanza inconscia e a volte precaria, con improvvisi empiti di ribellione; è tuttavia una realtà che si struttura secondo certi canoni e determinati suggerimenti che l'artista accetta, anche suo malgrado.

Non ci illudiamo di poter cambiare una situazione. La nostra ambizione è molto più sottile e sfumata: creare le premesse di una crisi e di una caduta dei comportamenti acquisiti (vuoi per astuzia intellettuale o per quieto vivere). Si tratta in fondo di restituire all'artista e, in genere, all'intellettuale la coscienza del suo intervento, della possibilità reale di agire come forza non più separata ma integrata nella lotta più generale della classe operaia.

Questo è molto importante, dal momento che oggi si tende a settorializzare la cultura per asservirla meglio.

Il campo della specializzazione è divenuto infatti il comodo rifugio della rendita parassitaria dei gruppi culturali egemoni, legati al grande carro della élite borghese e neoborghese (includiamo in questa nuova classe la tecnocrazia e i ceti dominanti dell'industria di stato).

Una lotta contro le separazioni in campo culturale presuppone un alto livello di coscienza politica. In altri termini, non è possibile uscire dal chiuso di una stanza o dall'atelier se non si ha l'occhio d'aquila per spaziare sul mondo delle contraddizioni.

C'è nei confronti dell'artista lo storico pregiudizio che lo assimila alla negatività della classe borghese e al suo individualismo fondamentale. D'altra parte, c'è anche la pretesa di alcuni gruppi politici di legare l'artista al carro di una comune strategia per la conquista del potere. Noi pensiamo, più ragionevolmente, che l'ipotesi di lavoro più concreta sia quella di coinvolgere l'arte e gli operatori estetici nel campo specifico della creatività. Non è cosa di poco conto o addirittura ovvia. Oggi, si è purtroppo perduto il senso di ciò che ha funzione con la creatività artistica.

La creatività è non solo forma ma contenuto della liberazione dell'uomo; non è artificio o semplice gesto per il godimento estetico, ma levitazione di possibilità aperte o latenti della psiche e della coscienza, in funzione di un *autre* che inevitabilmente si oppone alle codificazioni usurate, alle convenzioni e alle attribuzioni del potere.

La creatività è quindi una forma di lotta politica, un modo di sovvertire le abitudini e di dare scacco alla rassegnazione mentale e visiva. Non è un gesto che mira a far crescere il potere di persuasione più o meno occulta, bensì un gioco della mente e dell'attività liberatoria e fabril, che inevitabilmente ripropone l'intelligenza, rendendola adatta a un salto di qualità della condizione umana.

La crisi di creatività presuppone il sovraffollamento pretestuoso del gesto e della proposizione; oggi, l'arte muore ed è giustamente contestata per il surplus che la soffoca in un'agglomerazione sterile di forme e di immagini consumate; la ricerca è quasi sempre ricerca dell'utile rappresentabile di una situazione, non già del nuovo, del costruito dell'homo faber che sopravvive alla propria storia individuale col segno che lo identifica e lo ripropone alla fruizione sociale.

Per chiudere il solco della separazione, tra creatività e impegno sociale, tra élite e nuova coscienza estetica diffusa, non c'è che la strada dell'opposizione al privilegio intellettuale, che è anche quasi sempre un privilegio sotto l'aspetto sociale e politico.

È infatti evidente che la nozione aristocratica del fare artistico non s'è persa nella notte dei tempi, ma è giunta fino a noi arricchita dagli strumenti moderni di persuasione e di potere. Da qui nasce la contestazione dell'arte come attività tesa alla massima autonomia e indipendenza nell'uso di tale privilegio. L'autonomia dell'artista non è più oggi una difesa contro gli strumenti di pressione, ma un'area di salvaguardia della pura e semplice promozione sociale e mercantile.

È quindi logico pensare che la liberazione della creatività possa realizzarsi solo introducendo nell'autonomia della ricerca artistica la tensione totalizzante di una cultura alternativa.

Si tratta ovviamente di una alternativa alle separazioni, alla divisione privilegiata dei compiti. L'arte deve attualizzare la sua specificità, l'area particolare della sua ricerca, ma anche unificare la coscienza sui problemi del divenire della cultura umana.

Non c'è, in altre parole, un impegno verso la propria arte che non sia anche un impegno verso la società che deve fruirlo.

Questo significa che rendere autentico l'operare artistico ha lo stesso valore di un segno che comunica i termini e i modi di elevazione dell'operare e dell'agire umano.

SPAZIOARTE non ha la pretesa di utopizzare il comportamento degli artisti, né si propone di rivendicare programmi di egemonia nelle situazioni della cultura; vuole solo indicare un tipo - uno tra i tipi possibili - di intervento e di proposta, auspicando di poter giovare dell'incontro con gli operatori culturali per rendere vivo e realizzabile il suo impegno organizzativo.

Non ci sarebbe altrimenti operazione alternativa ma soltanto una scelta utopica, irrealizzabile come altri sogni di una società alienata.